



CAPITOLO DELLE STUOIE

CAPITOLO DELLE STUOIE 2025 - Riflessione di Fr. Derrick Yap, OFM (Singapore)

PRIMO NUCLEO

Rinnovare la nostra visione: A quali caratteristiche del carisma dovremmo aprirci oggi?

Care sorelle, cari fratelli,

che cosa vedete in quest'immagine?

Che cosa attira maggiormente la vostra attenzione?

Oppure: contemplando quest'immagine, che cosa rimane nel vostro cuore?

Ciò che rimane nel cuore, potrebbe essere un'indicazione di ciò che per voi è importante?



Credo che sia importante continuare ad ascoltare ciò che il cuore ci dice, soprattutto nei giorni di discernimento durante questo Capitolo delle Stuoie.

Tornando all'immagine: Che cosa ha catturato la vostra attenzione? Il fatto che i fratelli siano insieme, che insieme preghino? La grotta, il tempo di ritiro nella grotta del nostro cuore? La croce o le mani giunte in preghiera? Oppure l'assenza di altri fratelli, o il fatto che i frati non stanno con i bisognosi?

Abbiamo ascoltato i report delle varie Conferenze e abbiamo letto l'*Instrumentum Laboris* che il gruppo di lavoro ha redatto in modo splendido. Quanto abbiamo ascoltato e letto, ora dobbiamo assumerlo e discernere la "chiamata a essere e a fare che cosa" che il Signore sta rivolgendo all'Ordine dei Frati Minori.

Il primo nucleo è: **Rinnovare la nostra visione**. Che cos'è la visione? È ciò che vediamo, ciò che dovremmo vedere e il modo in cui vedere. Mi piace come viene detto da San Bonaventura: Vedere con l'*oculis contemplationis* - l'occhio della contemplazione. Se riusciamo a vedere come Dio vede, allora amiamo come ama Dio. Che cosa, allora, vediamo che ci è donato? In altre parole, come vediamo il carisma dello Spirito Santo per il mondo, incarnato attraverso la nostra vita?

In questo primo nucleo, siamo invitati a chiarire il **carisma**, a discernere a quali suoi aspetti dobbiamo aprirci oggi. Abbiamo bisogno di conoscere e comprendere quale sia il nostro carisma e poi vedere quali aspetti siamo chiamati a incarnare più profondamente nelle nostre



CAPITOLO DELLE STUOIE

culture e situazioni particolari in questo momento della storia della salvezza, della storia nostra, del nostro *Itinerarium mentis in Deum*, del cammino in Dio della nostra anima.

Come francescani, il nostro non è un viaggio 'in solitaria', non camminiamo mai da soli. La nostra è una visione fraterna e il nostro Padre Francesco ci mostra in quale modo. Permettetemi di riflettere sulla breve lettera che il nostro Padre Francesco scrisse a Frate Leone.

Utilizzo la versione edita da Kajetan Esser.

Fratello Leone, augura il tuo fratello Francesco salute e pace!

Figlio mio, parlo a te come una madre. Tutte le parole che ci siamo scambiate per strada, le riassumo in questa parola e consiglio – anche se dopo avrai bisogno di tornare a chiedermi consiglio. Eccoti dunque il mio pensiero: Qualunque modo di piacere a Dio e di seguire le sue orme e la sua povertà, ti sembri il migliore, ebbene, fallo con la benedizione del Signore e con la mia obbedienza.

Ma se è necessario per la tua anima, per un'altra tua consolazione, e vuoi, o Leone, venire da me, vieni!

Come nell'immagine precedente, anche in questa lettera vediamo due fratelli insieme. Questo è il dono principale del nostro Ordine: la fraternità! Francesco parla di sé sempre come 'frater': è il termine che utilizza più di ogni altro (306 volte), ad eccezione di 'Signore' (410 volte). Il numero di volte in cui un termine viene utilizzato dimostra quanto quella parola risuoni nel cuore di Francesco. Noi che seguiamo le orme di Francesco, perciò, siamo chiamati a essere veramente 'fraternità contemplative' (Signore + *frater*).

Nei report abbiamo sentito che "la spiritualità del nostro carisma è radicata soprattutto in una vita di preghiera e di contemplazione" e che questa "dimensione contemplativa deve avere la massima priorità", "con applicazioni concrete e pratiche". La preghiera personale e comunitaria, la condivisione della fede e delle Scritture è essenziale a tutti i livelli. Che emozione ascoltare questo 'grido di battaglia' per la preghiera! Significa che noi frati non abbiamo rinunciato all'aspirazione di fare dell'unione con Dio l'elemento primo e centrale della nostra vita francescana.

Tuttavia, il fatto stesso che molte Conferenze ribadiscano questo punto dimostra che, nella pratica, la dimensione contemplativa è una lotta grande e una sfida in molte delle nostre comunità e, oseremmo dire, anche nella vita personale. Come possiamo sognare di nuovo di avere sempre il Signore nel cuore e nel conversare, come San Francesco? Cito dalla lettera: "Qualunque modo di piacere a Dio e di seguire le sue orme e la sua povertà, ti sembri il migliore", "fallo con la benedizione del Signore". Il nostro Fare discernimento e il conversare include, di regola, Dio?





CAPITOLO DELLE STUOIE

Francamente, posso fare anche una domanda sulla dimensione cristiana della nostra formazione? Ci interessiamo molto alla formazione umana e francescana, il che è lodevole; ma se noi francescani siamo **cristocentrici**, come San Bonaventura e il Beato Giovanni Duns Scoto, allora come ci stiamo dedicando alla formazione cristiana nei nostri programmi di formazione iniziale e permanente? Nei report si parla di “rivitalizzare la nostra identità carismatica”, di “ascoltare lo Spirito”, di “significato spirituale della Regola”. Il nostro spirito è davvero in sintonia con lo Spirito del Signore?

“***Sicut mater***” è una delle frasi più toccanti usate da Francesco nei suoi scritti: “Come una madre”. Domando: Francesco è un uomo o una donna? La risposta è ovvia e la conosciamo. Perché allora qui avrebbe specificato “come una madre”? Si può ipotizzare che potrebbe essere per la sua esperienza personale di cura e di accompagnamento da parte della madre, che lo liberò quando l’ambizione del padre l’aveva incatenato. Noi francescani abbiamo il grande dono dell’esempio di Francesco, che ci mostra come l’accompagnamento personale e la cura reciproca siano i tratti distintivi della nostra vita fraterna: siamo chiamati a *liberare* i nostri fratelli (non a *lasciarli andare*). Rispondiamo con generosa disponibilità: “Se vuoi venire da me, vieni”. Molti dei report delle Conferenze affermano la necessità di una cura reciproca nella fiducia e di un accompagnamento personale intenzionale.

Tuttavia, in molte delle nostre fraternità “lo spirito è pronto, ma la carne è debole”. Ecco, perciò, i numerosi appelli a rivedere e rivitalizzare il programma di formazione permanente, affinché ogni frate possa camminare verso una maggiore maturità affettiva, liberandosi dalle catene che legano il suo vero Sé, lottando coraggiosamente con l’essere *frater* contro l’individualismo e con l’essere *minore* contro il clericalismo. In questo Capitolo, condividiamo con generosità successi e sfide del nostro programma provinciale di formazione permanente, ricordando che “la formazione permanente è l’*humus* della formazione iniziale” (RFF108).

Solo radicandoci più profondamente nella nostra identità francescana potremo essere autentici fari di fede e di speranza. I report ci parlano di una testimonianza gioiosa del nostro stile di vita: questa gioia non può mai essere falsificata. Come Francesco, che ha cantato con tanta vivacità il *Cantico* del suo cuore, nonostante il dolore interiore ed esteriore, anche noi non potremmo permettere al Signore di trasformare “le ferite in vita nuova”? Nel cuore lo sappiamo: solo il Signore risorto può operare questa trasformazione radicale, che poi ci dà la pace, quella che il mondo non può dare.

Ricordiamo che il nuovo Papa Leone XIV ha iniziato il suo primo discorso augurando a tutti la pace del Signore risorto. Questa profonda *pax* è il segno distintivo della nostra vita personale e fraterna? Siamo centrati sugli altri e sulla crescita anche quando versiamo lacrime per il nostro dolore personale?

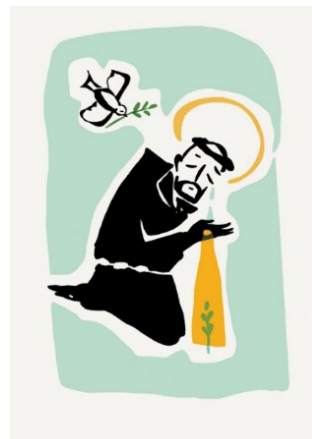




CAPITOLO DELLE STUOIE

Guardiamo questa immagine. È la voce pittorica di Ashley, una giovane adulta di una parrocchia francescana a Singapore: questa è la copertina di un ritiro per giovani adulti francescani.

Infine, analizziamo questa frase della lettera: “Tutte le parole che ci siamo scambiate per strada”. “Per strada” suona come *syn-hodos*, ovvero “percorrendo la medesima strada”. Siamo nel bel mezzo del processo sinodale della Chiesa e proprio adesso stiamo celebrando questo Capitolo in un modo profondamente sinodale insieme alle nostre Sorelle francescane e ai Francescani secolari. L'intera Famiglia francescana cammina insieme, dando voce al cuore di ciascuno. Di quale sublime bellezza stiamo facendo esperienza!



Si chiude il cerchio del tema del nostro primo nucleo: *Rinnovare la visione del nostro carisma*. In quale modo siamo chiamati, ora, ad accogliere altri perché camminino con noi, specialmente i giovani e coloro che provengono da culture e tradizioni di fede diverse?

La vocazione francescana è quella di essere incarnati, di essere con la gente, specialmente con i poveri e con gli emarginati, con chi è fragile e con chi ha vita frammentata. La società tecnologica e digitale in cui viviamo sta cambiando in modo selvaggio e rapido e alcuni si trovano disperatamente isolati e gravemente dissociati. Questo fenomeno è inquietante, soprattutto in presenza dei progressi fenomenali nei dispositivi di comunicazione. Sono questi i “nuovi poveri” con cui siamo chiamati a coinvolgerci, unendo l'intelligenza artificiale all'affettività autentica? Come immaginiamo che potrà essere?

Rimanendo sulla stessa frase: “Tutte le parole che ci siamo scambiate per strada”, concludo questa riflessione sottolineando l'espressione “tutte le parole”. Sembra che Francesco abbia ascoltato ogni singola parola del domandare, tanto ansioso da sembrare insistente, di Frate Leone. A volte, quando siamo frustrati o abbiamo a che fare con le sofferenze nostre, non ascoltiamo empaticamente, ma Francesco qui è “*sicut mater*”, come una madre che accompagna con amore, in modo attento e capace di sacrificio.

Impariamo da questa breve lettera di Francesco a Frate Leone! In questi giorni in cui siamo insieme in questo Capitolo, anche noi apriamo con amore il cuore gli uni agli altri e ascoltiamo profondamente *la* domanda che soggiace alle domande, così da incontrare ogni persona dietro la sua storia e, alla fine, udir risuonare in ogni cuore il Cantico d'Amore di Dio.

Questo è l'augurio per tutti voi di buona sessione del World Café.